



Domenica, 4 febbraio 2018 Numero 5 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna
tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755
fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

a pagina 2

Pedrazzi, la sua vita in un video inedito

a pagina 3

Verso la Giornata degli ammalati

a pagina 4

L'opera delle coop nei paesi poveri

la traccia e il segno

Il servizio che guarisce le ferite

Il brano del libro di Giobbe proposto oggi riporta uno dei lamenti più struggenti, in cui il protagonista segnala gli effetti interiori delle ferite della vita: «La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba. I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza». Anche l'educatore può essere chiamato ad accompagnare le persone nei momenti di difficoltà, facendo appello alla loro capacità di resilienza, ma il Vangelo ci offre uno spunto ancora più profondo sul piano pedagogico: Gesù guarisce la lebbra e lei subito si mette a servirli. Non potendo guarire in modo miracoloso le ferite del corpo e dell'anima, l'educatore può non solo accompagnare le persone con la sua vicinanza amorevole, ma anche aiutarle a canalizzare diversamente energie e attenzioni: impegnarsi per aiutare altri che si trovano nel bisogno e vivono ferite della vita più profonde delle nostre, può essere, oltre che un modo di onorare il comandamento dell'amore, anche un modo per stare meglio ed imparare a dare il giusto peso ai nostri problemi. In fondo nessuno degli eventi, per quanto drammatici, che ci possono accadere, è tale da pregiudicare il nostro vero bene, cioè l'amore di Dio per noi. Aiutare una persona, sul piano educativo a guarire le ferite della vita significa dunque prima di tutto far sentire la nostra vicinanza, perché l'amore ha un potere sanante. Ma anche aiutarla a guardare oltre il peso delle proprie fatiche, perché possiamo sempre aiutare altre persone e questo ci fa riscoprire una gioia interiore che guarisce molte ferite.



Andrea Porcellani

Contro l'aborto un impegno che va condiviso

DI CHIARA UNGUENDOLI

«L'» a sfida che abbiamo cominciato ad affrontare nello scorso anno e che intendiamo proseguire con determinazione è una piena e corretta applicazione, nel nostro territorio, della legge 194, diventata celebre per aver legalizzato l'interruzione di gravidanza, ma che in realtà presenta l'aborto come una "extrema ratio" che occorre prevenire e cercare di evitare. Maria Vittoria Gualandri, presidente del Servizio accoglienza alla Vita di Bologna, descrive così il principale impegno che ha caratterizzato il lavoro del Sav nel 2017. «Anche nello scorso anno, la nostra attività ha messo in rilievo che oltre la metà delle interruzioni di gravidanza possono essere evitate, se si dà alla donna e alla famiglia un aiuto concreto e immediato - prosegue Gualandri - anche perché i motivi dell'aborto sono nella maggior parte dei casi economici. Per questo abbiamo lavorato intensamente con le istituzioni e soprattutto con l'Ausl: vogliamo avere dati precisi, che incredibilmente invece non ci sono, e sapere se si ottengono a quanto prescritto dalla legge: che cioè alla donna venga indicata la possibilità di chiedere aiuto ad associazioni sociali e di volontariato, come noi, per evitare di abortire. E per fortuna abbiamo una buona collaborazione. Anche da parte degli enti pubblici, infatti, si sta cominciando a capire che l'aborto, oltre ad essere una ferita inguaribile a livello fisico e psicologico per la donna, è anche un grave danno per tutta la società, e bisogna cercare di evitarlo». Gualandri ricorda anche che «se il numero di aborti appare ufficialmente in calo è anche a causa del suo sempre più forte di pillole abortive, che non appaiono nelle statistiche. Strumenti che lasciano la donna completamente sola e spesso hanno anche conseguenze significative sulla successiva fertilità». Riguardo poi alla nazionalità delle donne che lo scorso anno hanno chiesto aiuto al Sav, la presidente spiega che «i numeri sono abbastanza stabili: per la provenienza invece, diminuiscono le straniere e aumentano le italiane». Altissimi, come sempre, i numeri degli accessi al Banco alimentare, al Guardaroba e alla fornitura di Corredini per neonati: «molti ormai si rivolgono a noi anche dai fuori Bologna». Gualandri - da tutta la Città metropolitana e anche dalle zone di montagna». Quanto agli appuntamenti che il Sav gestisce, «sono stati sempre pieni nel 2017 - spiega - c'è anche una lunga lista d'attesa. Avremmo bisogno quindi di altri luoghi di ospitalità». Negli appuntamenti «la quasi totalità degli ospiti (donne in gravidanza o con bambini piccoli e famiglie) sono stranieri. Ma i casi più gravi sono coloro che da tempo sono in carico ai Servizi sociali e si "trasmettono" i problemi "di padre in figlio"». Le persone ospitate negli appuntamenti sono seguite con assistenza dagli operatori del Sav, anche durante l'estate «per i bambini infatti - ricorda la presidente - nel periodo in cui non vanno a scuola, vengono programmate attività ludiche, in piscina soprattutto ma anche al mare». E infine ci sono i Progetti «Aiuto vita» che sostengono ognuno una donna che altrimenti interromperebbe la gravidanza: «vengono da privati e da parrocchie, sono sempre numerosi e ci danno un grande sostegno» sottolinea Gualandri. Ma la cosa più importante, conclude la presidente del Sav, è che «si cominciano finalmente a capire la gravità e gli effetti devastanti dell'interruzione di gravidanza, per la donna e per tutti. Non è e non può essere un semplice contraccettivo, come del resto la legge 194 chiaramente afferma! Perciò è davvero necessario, e non è più possibile, lavorare tutti insieme per prevenirla».



Zuppi: «Nessun uomo deve essere ucciso, comprato, sfruttato, odiato»

Una vita da amare, sempre

Pubblichiamo una sintesi dell'omelia che l'arcivescovo ha tenuto ieri pomeriggio al santuario di San Luca in occasione del pellegrinaggio diocesano nella Giornata per la vita

DI MATTEO ZUPPI *

Giobbe, uomo dei dolori, ci aiuta a vedere i tanti sofferenti che cancelliamo e a confrontarci con la vita così come è. Deformati dal benessere, convinti di potere essere noi a decidere sempre le nostre condizioni, finiamo per confondere la vita con la vitalità, gli affanni, il possedere, l'acquistare e facciamo fatica ad affrontare la fragilità, vera condizione di ognuno di noi. Siamo segnati da quella che l'apostolo chiama la caducità, il nostro limite evidente molto più presente di quanto accettiamo. Cosa fare quando «La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba»? Giobbe amaramente

constata come «I giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza». Non è fatalista. Noi diventiamo fatalisti, ci arrendiamo quando viviamo catturati dallo spazio e sappiamo così poco contare i nostri giorni, amministrare il tempo sfuggendo alla tentazione di credere che sia senza fine e sempre a disposizione. Tante opportunità non tornano e rimandare e o non fare significa togliere qualcosa agli altri. Quello di Giobbe è il grido dei malati, dei profughi in mezzo al mare o nei campi di raccolta, di tanti vecchi nella prigione della solitudine, delle notti interminabili del dolore. La loro sofferenza ci aiuta a comprendere anche la nostra vita, perché per certi ignoranti loro finiamo per non vedere anche la nostra. Non stiamo bene evitando i problemi ma solo risolvendoli, anche se a costo di molto amore. Non c'è tempo da perdere. In questa Giornata per la vita consideriamo come «l'amore da

sempre vita». E possiamo dire anche il contrario: non c'è vita senza amore. Per questo dobbiamo amare tanto e investire tutta la vita della luce dell'amore. Amore non si confonde con i suoi tanti surrogati, fastidiosi, insopportabili a volte perché seducono e ingannano. Non c'è niente di peggio di un amore falso. Non possiamo mai abituarci a giornate senza amore, scapie o peggio segnate dal rancore, dalla diffidenza, dai giudizi? Gesù e l'amore: ci insegna cosa significa amare e ci affida il compito di testimoniarlo al mondo. Non possiamo farci prendere dalla ricerca esasperata di interessi personali o di parte, dalla logica dell'indifferenza che poi si trasforma nell'accanimento di Prometeo che pensa potere fare di tutto per sé? La vita non si divide! Non possiamo accettare come normali parole e giudizi di razzia o le violenze contro la vita dei bambini sin dal concepimento e degli anziani segnati dalla fragilità

di tutti? «L'amore dà sempre vita, anche quando sembra non ce ne sia. Non dobbiamo avere paura arrendendoci, anche quando la vita è solo un soffio, un lucignolo fumigante. Amare la vita è difendere la stanza del mondo, e farlo a partire da noi stessi, con serietà e continuità personale, anche se contro corrente o senza nessuna convenienza. Viviamo in maniera sobria nelle parole e nei comportamenti, perché vero che spesso di meno è di più. Non vogliamo assecondare le paure che fanno vedere nemici e complicano le soluzioni, perché «bisogna essere coscienti che quando si soffia sul fuoco le scintille possono volare lontano e infiammare la casa comune, la casa di tutti». Amare la vita è cercare il bene comune che sarà tale se è davvero per tutti. Dobbiamo avere cura con continuità dei poveri e della difesa della vita. Sono due temi speculari, due facce della stessa medaglia. Non possiamo chiudere gli occhi su

uno dei due aspetti. «Un bambino nel grembo materno e un clochard, un migrante e una schiava della donna prostituzione hanno la stessa necessità di essere difesi nella loro incalpevole dignità personale e di essere liberati dalla schiavitù del commercio del corpo umano, dall'affermazione di una techno scienza pervasiva e dalla diffusione di una mentalità nichilista e consumista». Il cardinale Bassetti ha ricordato a tutti come la vita non si uccide, non si compra, non si sfrutta e non si odia! Il mondo è il «libro» dove possiamo vedere la luce di Cristo e rifletterla noi con il nostro amore. Amiamo la vita con tutto noi stessi. Il Signore risana i cuori affranti e fascia le loro ferite: egli conta il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome». Signore ogni uomo è conosciuto per nome da te. Insegnaci ad aiutare gli altri, a pregare, a comunicare il tuo amore per trovare la nostra gioia e la nostra forza. * arcivescovo

oggi

Incontro in Seminario

Oggi pomeriggio, in occasione della 40ma «Giornata per la Vita», si terrà al Seminario arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) un incontro sul tema «Il vangelo della vita gioia per il mondo», organizzato da Azione cattolica, Fondazione don Mario Campidori, Seminario arcivescovile, Centro G.P. Dore, Associazione Famiglie per l'Accoglienza, Amber, Centro Volontari della Sofferenza, Associazione Papa Giovanni XXIII, Servizio Accoglienza alla Vita (Sav) e Movimento per la Vita. Il ritrovo alle ore 16:30; alle 17 lettura del messaggio dei vescovi per la Giornata per la Vita; alle 17:15 «La corsa del padre» (Lc15, 11-32), Marco Tibaldi; alle 17:45 testimonianze dei giovani; alle 18:30 confronto e comunicazioni; alle 19 recita del Vespro; alle 19:45 cena.

Sav, quel «salvagente» per mamme e bambini



Il logo del Sav

Nato nel 1978 come segno della Chiesa di Bologna, per accogliere la vita e sostenere la maternità difficile, vuol sensibilizzare a una cultura a favore della vita

Il Sav - Servizio accoglienza alla Vita (via Irma Bandiera 22) nasce nel 1978 come segno della Chiesa di Bologna, per accogliere la vita e sostenere la maternità difficile. Si prefigge di realizzare interventi di aiuto morale, psicologico, economico e di sensibilizzare le persone e la comunità ad una cultura a favore della vita. Diventa una Onlus nel 1999. Nel corso del 2017, al Centro d'Ascolto del Sav

sono stati effettuati 415 colloqui; 25 sono stati i casi seguiti in presenza di rischio di interruzione volontaria della gravidanza, di cui 22 hanno comportato il salvataggio del bambino; 15 sono stati i progetti Aiuto Vita (adozioni prenatali a distanza) e 5 i Regali Nascita (contributo economico ridotto destinato alle gestanti che hanno già beneficiato di un progetto Aiuto Vita per una precedente gravidanza); 871 sono stati gli appuntamenti al Servizio Guardaroba concessi alle famiglie assistite; 190 i corredini preparati dalle volontarie del Servizio (il 33% in più rispetto all'anno precedente); 1130 sono state le spese alimentari mensili per adulti e bambini erogate alle famiglie che hanno beneficiato di tale aiuto. L'accoglienza si è

realizzata all'interno di 11 gruppi-appartamento; sono stati ospitati: 14 madri sole (di cui 1 donna gestante); 6 coppie di genitori (in cui 4 donne gestanti); 49 bambini (23 maschi e 26 femmine). All'interno del Sav, hanno operato 62 volontari suddivisi in gruppi di intervento diversificati fra le attività nella sede del Centro d'Ascolto, i gruppi-appartamento e il Laboratorio di vita Muri. È possibile partecipare prestando servizio di volontariato, fornendo corredini, abiti per bambini e oggettistica neonatale, offrendo denaro (detrabile fiscalmente), diventando il «5 per mille» nella Dichiarazione dei redditi (Cod. Fisc. 92003180376) o sottoscrivendo il progetto Aiuto Vita. Info: tel. 051433473 o info@sav.bologna.it

Presentazione ufficiale dell'ultima intervista realizzata al professore e politico

Tra i ricordi emergono i rapporti poco noti, nel dopoguerra, tra Vaticano e Partito comunista, attraverso la relazione tra persone che furono certamente avversari ma non nemici, uniti dall'ideale del bene comune



Una riunione a «Il Mulino» negli anni sessanta. Al centro Luigi Pedrazzi

oggi

Ronzano, apre la Casa per minori stranieri

Sarà inaugurata oggi alle 10 nell'Eremo di Ronzano (via di Galbolla 18) la Comunità per minori stranieri non accompagnati «Casa Abba», voluta dai frati Servi di Maria che reggono l'eremo e dalla diocesi. Interverranno l'arcivescovo Matteo Zuppi, padre Pietro, Provinciale dei Servi di Maria, una rappresentanza dell'associazione «Amici del Sidamo in missione onlus» e il presidente della Cooperativa DoMani che gestisce la Casa. Alle 11 Messa; alle 13 pranzo; alle 15 presentazione dei ragazzi della Comunità e piccolo spettacolo. «La nostra cooperativa è nata nell'ambito salesiano, dall'associazione «Amici del Sidamo» - spiega il legale rappresentante della DoMani Angelo Dattilo -. Nella Casa di Ronzano accogliamo attualmente 10 minori stranieri non accompagnati, ma ne potremo accogliere fino a 25. Sono ragazzi fra i 15 e i 18 anni, che attualmente vengono da Albania, Gambia, Nuova Guinea, Pakistan e Somalia. Hanno già attraversato un periodo di Prima accoglienza e ora stanno studiando con impegno l'italiano, con corsi interni e anche nella Scuola della parrocchia di Santa Teresa del Bambino Gesù. Poi accederanno ai corsi per conseguire la Licenza media, presso gli enti accreditati, e poi a quelli professionali, in collaborazione con i Salesiani». «La nostra è una comunità di tipo familiare, ma con uno scopo educativo - dice sempre Dattilo - e quindi cerchiamo di formare i ragazzi a una vita comune con precise regole (pulizia, pasti insieme, eccetera) perché sappiano autogestirsi e anche rapportarsi agli altri». (C.U.)

DI ANNA GRATTAROLA *

Sarà presentata mercoledì 7 febbraio all'Archivescopia la videointervista a Luigi Pedrazzi promossa dalla rivista on line «Sostenere non sopportare» (SnS). Alle 16.30 nella Sala dello Stabat Mater ne parleranno Alessandra Deoriti per la redazione di SnS, Giuseppe Lovato, dell'associazione «Il Mulino» e Valter Vitali, sindaco di Bologna negli anni in cui Pedrazzi fu vicesindaco. Nella primavera del 2016, Luigi Pedrazzi, nato nel 1927, fondatore della rivista «Il Mulino», vicesindaco dal 1995 al 1999, non più in buona salute, accetta con entusiasmo di raccontarsi a due giovanissimi studenti del liceo Minghetti, appassionati di cinema e interessati alla politica, che filmano per SnS l'intervista, del tutto gratuitamente, per il puro piacere della conoscenza; ritengono questo loro volontariato e un'opportunità e realizzano circa dieci ore di filmato, poi ridotte a due ore ed

Pedrazzi: la mia vita Autoritratto inedito

infine a poco più di un'ora. SnS, rivista online attenta alla chiesa e alla città di Bologna, prosegue così il suo percorso di tracciare la memoria della città attraverso le parole e le vite di alcuni protagonisti. Finora sono state realizzate video-interviste a Francesco Berti Arnoaldi Veli, avvocato e partigiano, a monsignor Giovanni Catti, educatore e biblista e a Giancarla Codrignani, insegnante, deputata, scrittrice. Il pensiero di parlare a due ragazzini interessati alla sua vicenda lo rallegra e gli infonde quell'energia che per

alcuni pomeriggi lo ha visto ripercorrere la sua vita nei dettagli più familiari e nelle grandi vicende di cui fu partecipe e protagonista. Luigi Pedrazzi inizia a parlare della sua vita, dell'infanzia in Sudamerica, della famiglia, dell'educazione che gli venne impartita, quindi del ritorno nell'Italia fascista, degli studi al Liceo Galvani e del primo impegno politico che coincide con il dissenso dal fascismo imperante. Racconta poi gli studi a Napoli con Benedetto Croce e finalmente l'avventura del Mulino. Il suo racconto attraverso mezzo

secolo di storia d'Italia, a fianco dei protagonisti, quando non è protagonista lui stesso. Riviviamo nelle sue parole la tempeste politiche delle prime opposizioni al fascismo, della costruzione dell'Italia democratica attraverso il ricordo vivissimo del suo lavoro in qualità di collaboratore di Giuseppe Dossetti in Consiglio comunale a Bologna. Le testimonianze di prima mano, da testimonio oculare, di vicende pressoché sconosciute. Tra queste specialmente stava a cuore a Pedrazzi illuminare i rapporti poco

noti o del tutto sconosciuti, nel dopoguerra, tra Vaticano e Partito Comunista, attraverso la relazione tra persone che, se furono certamente avversari, anche aspri, non furono però nemici e sempre comunque uniti dall'ideale del bene comune. Ora questa video-intervista è pronta, questo patrimonio di memorie è stato distillato in poco più di un'ora di registrazione e con l'emozione e l'amarezza di non poterlo fare insieme con il protagonista scomparso il 27 giugno scorso. Autore di numerosi libri, docente universitario e politologo Luigi Pedrazzi è stato anche giornalista; già caporedattore di «Bologna Sette», inserto bolognese domenicale di «Avvenire», Pedrazzi negli anni settanta fondò insieme a Gorrieri il quotidiano d'opinione politica «Il Quotidiano». Negli anni novanta, poi, è stato editorista de «Il Giorno» e dal 2004 è stato editorialista per «Il Domani di Bologna».

* redazione di «Essenonesse»

Fter, quei presbiteri «fratelli e padri» Aggiornamento e incontri per il clero

«Fratelli e padri. L'autorità profetica e pastorale del ministero ordinato e la soggettività attiva dei credenti nella Chiesa». È il titolo della mattinata di studio che la Facoltà teologica dell'Emilia Romagna ha proposto giovedì scorso, per riflettere sul rapporto tra il ministero ordinato e le altre vocazioni nella vita della Chiesa. «Il punto di partenza - ha detto monsignor Erio Castellucci, arcivescovo di Modena-Nonantola - è la consapevolezza che la Chiesa esiste perché c'è il Signore che sta agendo, sta radunando la comunità con la Parola, con l'Eucaristia, con la fraternità. Per questo il ruolo del ministro ordinato è chiaro: colui che ricorda Cristo, che ha radunato la Chiesa. Non è sopra la Chiesa, è proprio al servizio della Chiesa. Ormai si è superata questa idea del prete, del vescovo, che sta sopra, che ha una superiorità. Il loro compito è quello di essere "ministri", un termine che viene da "minus" cioè "farsi meno", mettersi al servizio, essere come Gesù. In poche parole i sacerdoti sono coloro che dedicano completamente la vita all'edificazione della comunità». Alla mattinata è intervenuto anche il domenicano padre Guido

Bendinelli, già preside della Facoltà teologica dell'Emilia Romagna: «Il mio contributo proviene da due degli antichissimi testimoni del cristianesimo: Origine di Alessandria e Agostino. Il servizio che essi intendono prestare ancora alla Chiesa dei nostri tempi è mostrare le rilevanze che il ministero ordinato ha svolto nelle Chiese primitive e soprattutto tramite la predicazione, l'attività magisteriale e la carità pastorale, oltre ben inteso il servizio prestato nella celebrazione sacramentale». «Le comunità cristiane primitive - ha spiegato ancora padre Bendinelli - sono state aiutate a salvaguardare e a comprendere la pienezza del mistero rivelato proprio attraverso l'impegno didattico e magisteriale che questi primi presbiteri hanno svolto, anticipando per certi versi quello che nel futuro della vita ecclesiale saranno i luoghi di studio. Al tempo stesso questi presbiteri hanno anticipato una grande verità: il ministero ordinato è legato essenzialmente alla cura, all'attenzione nei confronti dei poveri, degli umili, dei bambini, delle donne. Su sponde diverse Origine e Agostino hanno consegnato questo grande insegnamento alla Chiesa di tutti i tempi».

Tra le iniziative a breve scadenza della Fter ricordiamo il tradizionale incontro del «Givedì dopo le ceneri», che quest'anno cadrà il 15 febbraio e avrà come tema «Annunciare la risurrezione di Cristo, dei credenti, del creato». A partire dalle ore 10 nell'Aula magna del seminario si alterneranno monsignor Ermenegildo Manicardi, docente di Sacra Scrittura presso la Pontificia Università Gregoriana, rettore dell'Almo Collegio Capranica (riflessione biblica) e don Bruno Bignami, vicedirettore dell'Ufficio Nazionale Cei per i problemi sociali e il lavoro, docente di Teologia morale presso lo Studio Teologico di Lodi (riflessione pastorale). L'evento è promosso dal Dipartimento di teologia dell'evangelizzazione e dalla Chiesa di Bologna ed è pensato come momento per la formazione permanente del clero. Nel mese di giugno invece, esattamente mercoledì 6 e giovedì 7, si svolgerà l'«Aggiornamento teologico presbiteri sul tema generale: «Ecologia e giustizia sociale. Nel solco dell'enciclica "Laudato si'". Maggiori dettagli saranno disponibili dopo le Ceneri e caricati direttamente sul sito della facoltà www.fer.it

Luca Tentori



Qui sopra monsignor Salvatore Baviera. A sinistra alcuni sacerdoti durante una celebrazione.

Monsignor Baviera, pastore e studioso

Chi meglio dell'Istituto per la Storia di Bologna, che lo ha avuto come presidente in collaborazione con il Centro studi Baruffaldi di Cento, del quale monsignor Salvatore («Rino») Baviera è stato fondatore e magna pars, poteva attuare una giornata in ricordo e, insieme, in onore di lui? Una giornata bis, quella di Bologna, visto che iniziativa analoga era stata già tenuta a Cento. Venuta all'indomani della scomparsa di Alessandro Albertazzi, che fino all'ultimo si è impegnato per il Centro Baruffaldi, la giornata ha visto succedersi interventi diversi e complementari, che, senza pretendere di esaurire quanto ci sarebbe stato da dire, hanno però messo in luce alcuni elementi, meritevoli certo di adeguati sviluppi, di monsignor Baviera. Dagli studi di storia della Chiesa, nel raffronto fra i testi di un tempo (anni Trenta) e la metodologia odierna

(monsignor Maurizio Tagliaferri), al tema fondamentale, nella sua biografia, dell'arte e della teologia (trattato magistralmente dal domenicano padre Marco Rainini, con indicazioni illuminanti); dall'impegno dispiegato da monsignor Baviera per le arti nella storia (a cominciare da quella di Cento, che non è certo solo arte locale; basti pensare al Guercino); con recupero e restauro di edifici; ma, prima di tutto, con la comprensione della straordinaria ricchezza artistica delle nostre chiese; iniziando dalla riscoperta della figura opera del cardinale Lambertini, poi papa Benedetto XIV, negli anni Ottanta (trattazione documentata ed entusiasta della professoressa Donatella Biagi Azzano); all'azione più propriamente spirituale e pastorale, nella sua San Biagio, per decenni (tema illustrato, con molteplici esempi, da Tiziana Conti).

Perché Baviera era, come ha ricordato fermamente Mario Fanti, suo collaboratore fin dall'arrivo di lui alla parrocchia di Cento, prima di tutto (e non suoni una «diminution») un sacerdote, ben convinto della propria scelta e relative responsabilità. Un prete che ha sottolineato Fanti, non sempre è stato apprezzato nel suo impegno culturale, ma che ci pare lo sia tanto più nel guardare la cosa a posteriori: un parroco, come si è bene espresso l'Arcivescovo nel saluto di apertura, che aveva il campanile come antenna e non come confine, e su questa linea si relazionava con la società civile. Certo, anche un grande organizzatore, come ha giustamente sottolineato la Conti; e come ben sappiamo tutti noi che in questi decenni abbiamo avuto la possibilità di lavorare con lui e di apprezzare da vicino le qualità.

Giampaolo Venturi

Cos'è e cosa fa l'Unedi

L'Unedi, Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei, è costituito all'interno della Segreteria Generale, per dedicare un'attenzione ancora maggiore al confronto ecumenico e ai rapporti con le religioni non cristiane. Info: www.ecumenismo.chiesacattolica.it

Don Bettega: «Dialogo ecumenico: obiettivo, la comunione eucaristica piena»

Schede pastorali per una conoscenza più approfondita dell'Islam, un incontro nazionale tra cristiani e musulmani in primavera e una summer school sul tema fedeltà-cittadinanza: si è parlato di questo martedì scorso al Sacro Cuore di Gesù, nel corso di una riunione del «gruppo di interesse sull'Islam» che fa capo all'Unedi, l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso della Cei. Nell'occasione, abbiamo intervistato il suo direttore, don Cristiano Bettega.

Di cosa si occupa l'Unedi?
Partendo dall'idea di «Chiesa in uscita» di papa Francesco, si impegna su un terreno fondamentalmente culturale: testimoniare che «l'altro», pur appartenendo ad una tradizione cristiana o ad una religione diversa dalla mia, vuole appartenere alla mia comunità, avere la mia stessa cittadinanza. Per raggiungere questo obiettivo, lavoriamo sui tavoli di confronto a livello nazionale che di zona, allo scopo di «esportare» le buone pratiche e i progetti interessanti in tutte le diocesi.



Don Cristiano Bettega, direttore Unedi

Centro missionario, tornano gli incontri formativi



L'arcivescovo a Mapanda

Tornano gli incontri mensili promossi dal Centro missionario diocesano. Il primo si terrà mercoledì 7 alle 21 al Centro Missionario (via Mazzoni 8) sul tema «Parola e Missione», e sarà guidato da don Carlo Bondioli; il secondo mercoledì 7 marzo alle 21 al teatro Gamalelie (via Mascarella 46) sul tema «In missione ogni giorno con voi»: sarà presentato il libro-raccolta di lettere da Usokami di don Tarcisio Nardelli. Interverranno l'arcivescovo Matteo Zuppi e i sacerdoti fidei donum. Ricomincia il percorso di formazione per i viaggi estivi in terra di missione. Gli incontri, dalle 9 alle 13 al Centro Missionario, il 17 febbraio, il 17 marzo, il 15 aprile e il 5 maggio. Info, tel. 0516241011.

Domenica 11 si celebra la Giornata del malato: alle 15 in San Paolo Maggiore si svolgerà

la celebrazione eucaristica a cura di Cvs e Unitalis, presieduta quest'anno dall'arcivescovo Zuppi



Giuseppe Riva, Crocifissione di Cristo con la Madonna e san Giovanni Evangelista (particolare)

La vocazione materna della Chiesa

il tema. Le parole rivolte da Gesù a Maria e a Giovanni dalla croce

Sei laici aspirano a diventare diaconi

Domenica 11 alle 17.30 in Cattedrale l'arcivescovo Matteo Zuppi accoglierà, nel corso di una Messa solenne, le candidature al Diaconato di sei laici. Eccone i profili: Fausto Bertoli, libero professionista, 63 anni della parrocchia di San Silvestro di Crevalcore, coniugato con Annamaria Tiago Duarte, due figli; Paolo-Filippe e Pietro Miguel; Davide Casarini, insegnante di Religione, 58 anni, della parrocchia di Sant'Anna, coniugato con Angela Maria Meraldo, tre figli; Benedetta, Irene e Daniel, Denis Cimino, trentenne, impiegato, della parrocchia di Sant'Antonio di Savena, coniugato con Claudia Nanetti, due figlie: Sara e Marta; Renzo Donato, 55 anni, ex impiegato, della parrocchia di San Martino in Casola, coniugato con Elena Usuardi; Daniele Rebottini, tecnico elettronico, 59 anni, della parrocchia di San Silvestro di Crevalcore, coniugato con Nicoletta, due figlie: Noemi e Sara; Gianni Tarterini, sistemista, 61 anni, della parrocchia di San Bartolomeo di Bondanello, coniugato con Marcia

Bernaroli, un figlio, Paolo. Papa Francesco lasciando Bologna il 1 ottobre ha dato una consegna alla città e alla Chiesa. Ha ricordato le tre «P»: Parola, Pane, Poveri, come fondanti l'esperienza cristiana. Ogni battezzato ha bisogno di ascoltare la Parola di Dio per poter vivere una relazione filiale col Padre. Ogni discepolo che si è lasciato scaldare il cuore dalle parole del Cristo vuole sedersi alla mensa con lui e condividere il pane. Chi si è seduto alla tavola eucaristica impara a sedersi a tavola con quanti hanno il volto di Gesù: poveri, emarginati, soli, ammalati... Questa è la consegna fatta anche a Fausto, Davide, Denis, Renzo, Daniele e Gianni, perché battezzati, amanti della Parola, dei poveri e desiderosi di nutrirsi del pane eucaristico. La vocazione del Diacono è la vocazione di chi si mette al servizio di coloro che vogliono fare propria la consegna del Papa.

don Isidoro Sassi, direttore Ufficio diocesano per il Diaconato e i Ministeri



Santo Stefano
Domenica 11 in Cattedrale l'arcivescovo ne accoglierà le candidature

DI FRANCESCO SCIME

«**Q**uest'anno il tema della Giornata del malato - scrive papa Francesco nel suo messaggio di presentazione per la XXVI Giornata mondiale del malato che si celebrerà il prossimo 11 febbraio - ci è dato dalle parole che Gesù, innalzato sulla croce, rivolge a sua madre Maria e a Giovanni: «Ecco tua figlio... Ecco tua madre... E da quell'ora il discepolo l'accoglie con sé» (Gv 19,26-27). Innanzitutto - continua il Papa - le parole di Gesù danno origine alla vocazione materna di Maria nei confronti di tutta l'umanità. Sulla croce Gesù si preoccupa della Chiesa e dell'umanità intera, e Maria è chiamata a condividere questa stessa preoccupazione. Il discepolo Giovanni, l'amato, raffigura la Chiesa. Egli deve riconoscere Maria come propria madre. E in questo riconoscimento è chiamato ad accoglierla e anche a comprendere la vocazione materna che Gesù le ha affidato. Perciò la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa. Questa vocazione materna della Chiesa verso le persone bisognose e i malati si è concretizzata, nella sua storia bimillenaria, in una ricchissima serie di iniziative a favore dei malati. La Chiesa è un "ospedale da campo", accogliente per tutti quanti sono feriti dalla vita. La pastorale della salute resta e resterà sempre un compito necessario ed essenziale, da vivere con rinnovato slancio a partire dalle comunità parrocchiali fino ai più eccellenti centri di cura. Non possiamo qui dimenticare la tenerezza e la perseveranza con cui molte famiglie seguono i propri figli, genitori e parenti,

malati cronici o gravemente disabili. Le cure che sono prestate in famiglia sono una testimonianza straordinaria di amore per la persona umana e vanno sostenute con adeguato riconoscimento e con politiche adeguate. Pertanto - conclude papa Francesco - medici e infermieri, sacerdoti, consacrati e volontari, familiari e tutti coloro che si impegnano nella cura dei malati, partecipano a questa missione ecclesiale. È una responsabilità condivisa che arricchisce il valore del servizio quotidiano di ciascuno».

La Giornata del Malato è dunque incentrata sulla maternità della Chiesa e sulla responsabilità di tutti i fedeli nella cura degli infermi. Come dice il nostro vicario episcopale della Carità, don Massimo Ruggiano, «sarebbe bello celebrarla nelle nostre comunità con una «Lectio Pauperum», proprio come ci suggerisce il vescovo Matteo nella sua lettera pastorale. Il centro è ciò che noi impariamo dall'esperienza diretta di coloro che vivono il mistero della malattia e di chi li accompagna da vicino, condividendone le fatiche. Siamo noi ad ascoltare loro e non noi a parlare di loro. Andiamo a scuola da chi vive sulla propria pelle la dimensione del limite, della fragilità e spesso anche della passività». A livello diocesano l'appuntamento sarà proprio domenica 11 alle 15, nella Basilica di San Paolo Maggiore (via Carbonesi 18), con la consueta concelebrazione eucaristica a cura del Cvs e dell'Unitalis, che quest'anno sarà presieduta dall'arcivescovo e verrà preceduta dalla recita del Rosario alle 14.15. Concluderà il pomeriggio un momento di convivialità. * direttore Ufficio di pastorale della salute

tre incontri

La Liturgia della Parola

L'Ufficio liturgico diocesano propone, come ogni anno, una serie di tre incontri per approfondire insieme la Liturgia della Parola. Il corso è rivolto a tutti: sacerdoti, diaconi, ministri istituiti, lettori, catechisti e animatori della liturgia e si svolgerà al Seminario arcivescovile (piazzale Bacchelli) dalle 9.30 alle 12.30 con il seguente programma: sabato 10 febbraio, «Il ruolo del lettore nella Liturgia», a cura di alcuni lettori; «Il Salmò Responsoriale», Maria Rita Spada. Sabato 10 marzo, «La parola di Dio nella Liturgia», don Stefano

Culiers; «L'Acclamazione al Vangelo: il canto dell'Alleluia», Michele Ferrari. Sabato 14 aprile, «La Liturgia della Parola con la Comunione», don Amilcare Zuffi; «La Liturgia delle Orez», don Francesco Vecchi (info: Ufficio liturgico, tel. 0516480741). La Liturgia della Parola è la «mensa» che il Signore imbandisce per alimentare la nostra vita spirituale. Una «mensa» abbondante, che attinge largamente ai tesori della Bibbia, perché in essi è annunciato della Chiesa l'unico e identico mistero di Cristo. don Pietro Giuseppe Scotti, vicario episcopale per l'Evangelizazione

Alla Mascarella la prima fraternità domenicana in città

La comunità si trasferì poi nella zona in cui oggi sorge la Basilica dedicata al santo. Alla Mascarella è rimasta la «Tavola di S. Domenico», dipinto che raffigura i frati raccolti con san Domenico attorno a una mensa imbandita

Esattamente ottocento anni fa san Domenico arrivò a Bologna accompagnato da alcuni suoi frati per svolgere la sua opera di predicazione e scelse come sede proprio quella parrocchia

Sono trascorsi 800 anni da quando san Domenico, nel 1218, arrivò a Bologna accompagnato da alcuni suoi frati per svolgere la sua opera di predicazione. Il luogo prescelto per dare una casa a questa prima fraternità bolognese fu la parrocchia di Santa Maria della Mascarella. Possiamo supporre che la scelta fosse guidata da due elementi: la vicinanza all'Università, principale destinatario della missione dei

predicatori domenicani, e il fatto che in quel periodo la parrocchia della Mascarella fosse retta da Monaci di Roncisvalle. Lo storico monastero sui Pirenei, porto del Cammino verso Santiago di Compostela per i pellegrini che dall'Europa centrale e meridionale andavano alla tomba dell'apostolo Giacomo. La presenza di questi monaci a Bologna diventò un ponte tra Italia e Spagna da cui Domenico proveniva, e offrì una prima accoglienza ai frati in un ambiente che per lingua e cultura era loro familiare. La presenza dei Domenicani a Bologna e la loro opera di evangelizzazione riscosse immediato successo: furono molti gli studenti e i professori dell'Università che chiesero di indossare l'abito domenicano e di aggregarsi alla fraternità. Già l'anno successivo i locali della Mascarella divennero insufficienti e la comunità si trasferì nella zona su cui oggi sorge la Basilica dedicata al

santo che custodisce la sua tomba. Alla Mascarella però rimase un ricordo tangibile e prezioso, arrivato attraverso i secoli fino a noi: la «Tavola di S. Domenico», dipinta presumibilmente nel 1234, pochi anni dopo la morte del santo, che immortalò, come una foto di gruppo, quella primitiva fraternità raccolta con Domenico attorno ad una mensa imbandita a festa. È l'immagine di una comunità gioiosa, che esce dalle proprie mura per andare verso il mondo della cultura, dei giovani, oltre le barriere nazionali, che cresce perché capace di attrarre a Cristo le persone, mosse da una fede che dà entusiasmo. Ricordare questo ottavo centenario allora non è semplicemente volgare lo sguardo verso il passato ma vuole imparare dall'esempio di san Domenico e dei suoi frati ad essere una comunità cristiana evangelizzatrice e gioiosa che esce in missione e ritrova la propria



«Tavola di S. Domenico», particolare

identità portando il Vangelo nel mondo di oggi assaporando quella stessa gioia che traspare dai volti dipinti sulla «Tavola di S. Domenico». Alessandro Benassi, parroco a S. Maria e S. Domenico della Mascarella



Auto mutuo aiuto, cioè condivisione e reciprocità

Seconda puntata del viaggio nei Gruppi Ama con la responsabile: «Non c'è un gruppo o modello di riferimento migliore di altri, la differenza diventa valore aggiunto»

Proseguiamo nella descrizione dei Gruppi di Auto mutuo aiuto (Ama). Per quanto riguarda l'organizzazione, occorre sottolineare che la frequenza ai gruppi è volontaria, spontanea, libera, gratuita, fondata sull'attento rispetto della riservatezza. Gli incontri avvengono con periodicità quasi sempre settimanale o quindicinale. Non sono in simmetria con altre tipologie di gruppo (terapeutico, psico-educativo, di sostegno, ecc.) né con terapie farmacologiche o sedute psicoterapiche individuali; sono un'opportunità in più, un valore aggiunto che ogni cittadino ha il diritto di conoscere per poter scegliere, in piena libertà, se e quale frequentare. Non sono prescrivibili da un professionista della salute, ma debbono essere conosciuti dagli stessi affinché possano essere promossi nei

propri ambiti professionali. Per quanto attiene ai modelli di riferimento, l'esperienza storica degli Alcolisti Anonimi (AA), detta anche dei «Dodici Passi», è diventata un modello di riferimento per molti gruppi, in particolar modo negli ambiti che riguardano le dipendenze (disturbi del comportamento alimentare, dipendenze da gioco, affettive, da sostanze). Sempre nell'ambito delle dipendenze e in particolare dell'alcolismo, altri gruppi si rifanno al metodo Hudolin. Altri gruppi ancora si basano sul principio della condivisione e reciprocità senza avere come riferimento il programma dei Dodici Passi o un approccio Ecologico-Sociale. «L'Ama ha l'obiettivo di creare solidarietà, scambio dei vissuti e valorizzazione delle competenze individuali e collettive, in libertà e autonomia.

Tutto ciò che produce questi effetti è definibile come Ama, al di là delle forme che prende» (cfr. «Linee d'indirizzo Camap Torino»). Significa che non esiste un gruppo o meglio un modello di riferimento migliore di altri, la differenza diventa valore aggiunto perché permette alle persone di poter scegliere in piena libertà e autonomia il gruppo che risponde maggiormente ai propri bisogni e alle proprie caratteristiche individuali. Dal percorso fatto dai gruppi si è potuto constatare quanto il diffondersi di queste esperienze possa portare ad una ripresa della speranza e della motivazione a spendersi personalmente. Porta soprattutto ad un importante cambiamento culturale, spostando il baricentro dell'attenzione dalla «malattia» o disagio alla prevenzione.

considerando la persona sofferente capace di progetti e di iniziativa. Il diffondersi della cultura della mutualità e la partecipazione ai gruppi porta ad un riscontro positivo di benefici e vantaggi in termini di salute e cura di sé e nella relazione con le istituzioni e i professionisti di riferimento. I partecipanti ai gruppi ritengono che l'Ama sia propedeutica a esperienze di cittadinanza attiva, di integrazione/accolgenza delle fasce più deboli ed empowerment di comunità, anche all'interno di spazi istituzionali rinnovati quali possono essere le Case della Salute. Il versante del protagonismo è quello sociale: condivisione e partecipazione cioè: chi accede all'Ama condividendo e partecipando a tale esperienza, diventa protagonista. Daniela Demaria, coordinatrice Auto Mutuo Aiuto Ausl Bologna

Banco

Sabato la Giornata di raccolta del farmaco

Sabato 10 si svolgerà la 18ª Giornata di Raccolta del Farmaco. In migliaia di farmacie (173 a Bologna e provincia) si raccoglieranno medicinali da banco da donare a più di 1.700 enti assistenziali che si occupano dei poveri. L'anno scorso, grazie a oltre 14.000 volontari e al coinvolgimento di 3.851 farmacie, gli enti hanno ricevuto più di 375.000 farmaci. Grazie ad essi, 578.000 indigenti si sono potuti curare. Ma si è ancora molto distanti da ciò che sarebbe servito per rispondere al reale fabbisogno degli enti caritativi, perché è stato coperto solo il 37% delle richieste. Per partecipare: volontari: info@bancofarmaceutico.org; farmacie: tel. 0270104315 o sede territoriale di Banco farmaceutico. Per Bologna: Francesca Lasi (3202723031) e Anna Girardi (3207663344).

Domani un convegno promosso da Confcoop, Cefa, Coopermondo e Agenzia cooperazione allo sviluppo; conclusioni di Zuppi

L'opera delle coop nei Paesi più poveri



Sopra, una realizzazione del Cefa in Tanzania; sotto, la giornalista Anna Pozzi

DI GIULIA CELLA

Quale contributo possono portare le cooperative italiane nei Paesi in cui si generano i flussi migratori? Sarà questo il tema del convegno «Al di là del mare» che si terrà domani alle 16 nella Cappella Farnese di Palazzo d'Accursio, organizzato da Confcooperative, in collaborazione con Cefa, Coopermondo e Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo. In programma, due tavole rotonde e conclusioni affidate all'Arcivescovo. «L'idea di questa iniziativa nasce da una circostanza precisa - spiega Daniele Passini, presidente di Confcooperative Bologna - . In occasione della sua visita in città, il Papa ha espresso con le parole di apprezzamento per il modello cooperativo, affermando che andrebbe esportato anche in Paesi come

l'Argentina. Così abbiamo pensato di realizzare un momento di studio su questo tema». Il programma è ricco ed articolato. «Per prima cosa - spiega Paolo Chesani, direttore Cefa - vogliamo capire dove nasce il problema delle migrazioni e fin dove arriva, andando ad analizzare tutti i passaggi intermedi della filiera. Ospiteremo gli interventi di Gianpiero Calzolari, presidente di Granarolo e di Daniele Ravaglia, direttore di Emilbanca. Granarolo ha infatti lavorato in una delle zone più povere della Tanzania per realizzare, insieme a Cefa, una lattina-casertico: coinvolgendo allevatori locali che conferiscono il latte e lavoratori che lo pastorizzano, rendendolo sicuro. Emilbanca ha invece sostenuto concretamente iniziative di microcredito in Ecuador». «L'idea che ci guida - continua Passini - è molto semplice eppure estremamente impegnativa: bisogna

creare posti di lavoro nei Paesi da cui le persone fuggono. Creare lavoro significa dare dignità all'uomo. Per questo vorremmo far conoscere quello che già è stato realizzato e spronare altre cooperative a muoversi nella stessa direzione». La seconda tavola rotonda sarà dedicata in particolare alla situazione della Libia e alle prospettive della cooperazione nella sfida dei diritti umani. Se ne parlerà, tra gli altri, con Hamid Rafi Al-Khayali, sindaco di Sebha in Libia. «Non capita di tutti i giorni di poter ospitare un intervento di questo genere e siamo orgogliosi di poterlo fare» - conclude Chesani - . Il tema delle migrazioni impone risposte articolate: con questo convegno, vorremmo aggiungere un tassello all'attuale dibattito pubblico sul tema». Per informazioni e iscrizioni: www.bologna.confcooperative.it



domenica e martedì

Torna il Carnevale dei bambini

Torna il «Carnevale dei bambini» promosso dal Comitato per le manifestazioni petroloniane animato dalla diocesi, che si terrà domenica 11 e martedì 13 febbraio. I 14 carri percorreranno il tragitto «delle tre piazze»: da piazza VIII Agosto (partenza alle 14.30) lungo via Indipendenza, in piazza Nettuno con arrivo in Piazza Maggiore intorno alle 15. Qui, domenica, saranno accolti dalle autorità cittadine e Balanzone (Alessandro Mandrioli) leggerà la sua «lettera» sullo stato della città. I temi dei carri saranno come sempre legati al mondo dell'infanzia. Prologo alla festa domenica 11 ore 10-12 in Piazza Maggiore e via Indipendenza: a fianco della Cattedrale, spettacoli della compagnia «I burattini di Riccardo»; lungo la strada pedonalizzata momenti d'intrattenimento per i bambini.

Sant'Antonio di Savena

L'associazione Albero di Cirene promuove tre appuntamenti che si terranno tutti nella parrocchia di Sant'Antonio di Savena (via Massarenti 59). Il primo è una cena a base di cucina persiana e pakistana che si terrà sabato 10 dalle 19.30 nel salone di Casa Tre Tende. Ad organizzarla saranno Arman (Iran) e Sohaail (Pakistan), due giovani che vivono nella «Casacanonica» della parrocchia con altri 15 ragazzi: immigrati, rifugiati, italiani studenti o lavoratori, che condividono il cammino di vita fino a divenire autosufficienti. Alla cena sono

Una cena e due incontri a fine benefico

invitati tutti; il ricavato delle offerte sarà totalmente destinato a sostenere due progetti: uno portato avanti dal parroco di God's Love a Lahore in Pakistan, insieme al fratello di Sohaail, per accogliere bambini orfani; il secondo dalla famiglia di Arman, a Golpayegan in Iran, dove i suoi genitori hanno deciso di fare un'accoglienza simile a quella di casacanonica per una dozzina di bambini e adolescenti. In occasione poi della quarta Giornata mondiale di preghiera e riflessione contro la tratta di esseri umani (8 febbraio, festa di santa Josephine Bakhita) «L'Albero di Cirene»

propono altri due appuntamenti. Il primo: la Messa giovedì 8 alle 21.30 nella chiesa di Sant'Antonio di Savena in ricordo delle 26 giovanissime nigeriane morte annegate nello scorso novembre e per il 14° anniversario di attività della Casa di seconda accoglienza per le donne vittime di tratta «Casa Magdala». Il secondo è un incontro domenica 11 alle 21 sempre in Sala Tre Tende su «Il coraggio della libertà». Interverrà Anna Pozzi, autrice insieme a Blessing Okoedion, del volume «Il coraggio della libertà. Storia di una donna uscita dall'inferno della tratta» (Paoline).

Il coma diventa «comunitario» attraverso una rete di aiuto



Il progetto «Coma to Community» dell'Ausl si avvale della collaborazione di un team di 60 professionisti e dell'aiuto delle associazioni

Dal primo soccorso al passaggio al Trauma Center dell'Ospedale Maggiore fino al ritorno a casa oppure all'ingresso in strutture accreditate. Grazie ad un formidabile gioco di squadra «che è un grande aiuto per tutti» chiosa Roberto Piperno, direttore Medicina riabilitativa dell'Ausl, migliora la presa in carico dei pazienti in media 150 casi all'anno, di cui oltre 100 transitano dal Trauma Center) colpiti da gravi cerebrolezioni acquisite. E per migliorarla l'Ausl ha messo a punto il «Coma

to Community», un percorso diagnostico terapeutico assistenziale che assicura la presa in carico continuativa del malato e dei suoi familiari, mettendo in campo tanti professionisti per le migliori diagnosi, cura e assistenza in ogni fase della malattia. Una lunga catena di servizi mirati, integrati tra loro e al top, evitando sovrapposizioni o interruzioni. Per creare questa rete, «Coma to Community» si avvale della collaborazione di un team che annovera ben 60 professionisti: da medici di area critica a fisiatristi, da neurologi a neuroradiologi fino a palliativisti, infermieri, fisioterapisti, logopedisti, educatori, assistenti sociali e psicologi. Una «macchina» fenomenale in capo all'Ausl che può vantare la collaborazione dell'Istituto delle Scienze neurologiche di Bologna, di quello di Montecatone e dell'Ospedale privato accreditato Santa Viola. Un contributo è arrivato anche dalle strutture residenziali della Cadiai a San Pietro in Casale e dell'Asp di

Bologna e soprattutto da due onlus innovative: «Gli Amici di Luca» e «Insieme per Cristina». «A Bologna viviamo una condizione facilitata, è una realtà molto ricca di esperienze, dalla Casa dei Risvegli all'Istituto a Montecatone - osserva Piperno - per cui abbiamo l'esigenza di dare una lettera d'insieme dei processi di cura». Anche perché essendo i numeri piccoli si può davvero fare un lavoro «di cella». Per questo «abbiamo pensato di mettere in rete queste eccellenze del territorio». Ad esempio, la Casa dei Risvegli con il suo essere aprista. «Un'interazione che, sottolinea Piperno «è un valore aggiunto» in quanto assicura «risposte appropriate e tempestive» e al contempo valorizza il ruolo di familiari e caregivers. Ma anche delle associazioni, come gli «Amici di Luca» e «Insieme per Cristina», «che ci aiutano a migliorare la qualità dell'assistenza e a preservare quella rete di relazioni che, talvolta, nella fase post ospedaliera rischia di entrare in crisi». Ad esempio «Insieme per Cristina», la ricicla Piperno ha messo a punto, a Villa Pallavicini, un modello di assistenza domiciliare alternativa praticabile per chi non vuole o non può entrare in struttura». (F.G.S.)

I numeri del problema

Il Trauma Center dell'Ospedale Maggiore, dal 2005 al 2015, ha registrato 1.094 casi di Craniocerebrolezioni acquisite (Cca), il 70% di origine traumatica; 634 hanno usufruito dei percorsi neuro-riabilitativi dell'Ausl. Per 380 la neuroriabilitazione si è conclusa in poche settimane, per 254 dopo mesi. Dopo una Cca, in 8 casi su 10 rimane una disabilità più o meno grave. Le Cca traumatiche sono la 3ª causa di morte, la prima tra gli under 45. Nel territorio dell'Ausl 120 persone hanno gravi disordini della coscienza: 60 di una Cca; il 20% è assistito a domicilio, gli altri in strutture.

Poli, Vukotic e Prati, al Duse arrivano le «sorelle Materassi»

Nel fine settimana, il Teatro Duse, presenta un grande classico «Le sorelle Materassi» di Aldo Palazzeschi. Venerdì e sabato, ore 21, domenica, ore 16, tre grandi attrici, Lucia Poli, Milena Vukotic e Marilu Prati saranno le protagoniste di questa versione teatrale, diretta da Geppy Geliesse. Il celebre romanzo è stato per l'occasione adattato da Ugo Chiti, uno dei più importanti drammaturghi italiani, che ne ha colto l'inconfondibile, quasi cinica giosiosità e, al contempo, l'enigmatica oscurità che fanno di questo testo una perfetta sintesi fra ironia e quotidiana tragedia. Ambientato nei primi anni del XX secolo a Coverciano, sobborgo di Firenze, il testo narra la vicenda di tre donne che vivono una vita tranquilla e

isolata fino all'arrivo di Remo, giovane nipote, bello e pieno di vita. Sarà proprio l'arrivo di Remo a incrinare il sereno benessere della vita familiare. Dice il regista: «Lucia Poli, attrice immensa, gioca con toni duri e abbandonati ai quali né lei né possiamo resistere, Milena Vukotic distilla con grazia deliqui, smancerie e piccole ribellioni, Marilu Prati porta una ventata rivoluzionaria da povera pasionaria violata covercianese. Loro, e tutti gli altri, perfetti, lo scenografo, le costumiste e il maestro delle luci di questa «commedia» (sì, definiamola così) mi hanno più di meno consciamente indicato la strada che spero avrebbe gradito quel Durlano di Palazzeschi, la piccola tragicommedia minimale. Perché lui era fatto così». (C.S.)



Musica e teatro in città

Il San Giacomo Festival, nell'Oratorio di Santa Cecilia, via Zamboni, presenta diversi concerti, inizio sempre ore 18. Oggi suona l'Ensemble I SuanarSognando. Venerdì 9, studenti e professori del Dipartimento di Archi dell'Accademia Pianistica Imola eseguiranno il Gran sestetto d'archi di Johannes Brahms. Sabato Maria Luisa Baldassari, clavicembalo, eseguirà musiche di Bach e dintorni. Oggi, ore 16, ultima replica all'Arena del Sole de «Il giorno di un dio» in cui Cesare Lievi si confronta con Martin Lutero e la sua vicenda umana, storica e religiosa. Lo spettacolo vuole riflettere sulle conseguenze della «riforma» e sui temi attualissimi come teologia e libertà, fede e fanatismo, autorità e coscienza. Nell'Aula Magna di Santa Cristina, mercoledì 7, alle ore 17, si terrà un incontro su «Il restauro degli affreschi del Compositto di Pisa» con Carlo Giannotti. Coordina Luca Cancabilla. Bologna harp festival, quest'anno dedicato all'arpa irlandese, ospita Dearbhail Finnegan, musicista di fama mondiale, per un concerto e un workshop di due giorni (10 e 11 febbraio) al Museo della Musica. Negli stessi giorni e nel medesimo luogo una mostra fotografica a cura di Luca Nicoli racconterà con uno sguardo artistico le vicissitudini della vita dei musicisti. (C.S.)

Buchbinder al Manzoni suona Bach, Schubert e Beethoven

Domenica sera, all'Auditorium Manzoni, ore 20.30, Musica Insieme ospiterà uno fra i massimi pianisti del nostro tempo, Rudolf Buchbinder, da oltre 50 anni sulla scena internazionale, in recital e come solista con le maggiori orchestre. Buchbinder è universalmente riconosciuto come uno dei grandi interpreti del nostro tempo. Il suo vastissimo repertorio si estende da Bach ai contemporanei. Con le sue oltre cento registrazioni, ha inoltre ricevuto prestigiosi riconoscimenti. Dal 2007 è direttore artistico del Festival di Grafenegg. Il suo recital riunisce tre dei nomi più significativi del repertorio, per esplorare altrettante forme di musica per tastiera: suite, sonate e improvvisi. Di Bach eseguirà la Suite inglese n. 3 in sol minore BWV 808, terza di un ciclo di sei, iniziato a

Weimar e completato a Cothen. In uno dei manoscritti copiati da Johann Christian Bach si legge «Fante per gli inglesi». Di Beethoven Buchbinder afferma: «Senza dubbio un riferimento fondamentale e centrale nel mio repertorio. Me ne sono reso conto eseguendo l'integrale delle sue trentadue Sonate, che in questi anni ho interpretato ben cinquantacinque volte in tutto il mondo». Buchbinder proporrà la virtuosistica Sonata n. 21 in do maggiore op. 53 - Waldstein, che prende il nome dal conte che ne fu il dedicatario, e conclude il programma saranno i Quattro Improvvisi D 935, uno dei frutti del prolifico ultimo anno di vita di Schubert; quattro miniature che concludono l'album con la poesia della scrittura pianistica del compositore. (C.S.)

Dal 1985 l'edificio sacro è sede di un titolo cardinalizio. E il primo a prenderne possesso fu il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di

Bologna in quegli anni. Il nuovo volume, già in libreria, sarà presentato nella basilica di San Petronio il prossimo 3 maggio

libri. Un saggio racconta la storia e la fede cristiana del tempio capitolino dei Santi Giovanni evangelista e Petronio

È uscito recentemente il volume «La Chiesa dei Bolognesi a Roma. Santi Giovanni Evangelista e Petronio» (Palombi Editori) che tratta della chiesa e della relativa Arciconfraternita. Il libro sarà presentato nella basilica di San Petronio il 3 maggio. Di seguito una breve presentazione dei due curatori.

Con l'annessione di Bologna nel 1506 per mano di Giulio II, lo Stato Pontificio ritrovava la sua unità. Bologna, seconda città per importanza culturale e politica dello Stato, riusciva a ottenere un proprio statuto di governo, retto da un legato pontificio e da un Senato cittadino. Tutto ciò si ripeté anche sul governo centrale e su Roma dove, a partire dalla metà del XVI secolo, fu sempre più forte la presenza di uomini illustri bolognesi, che spiano la strada al soglio pontificio del primo papa bolognese della storia moderna: Gregorio XIII. Il nome di papa Boncompagni resta indelebilmene legato alla riforma del calendario e al rinnovamento artistico e urbanistico che seppe imporre a Roma coinvolgendo anche architetti e artisti bolognesi. Quando i Carracci arrivarono da Bologna a Roma, l'effluvio della pittura bolognese su quella romana era già preponderante e tale rimarrà anche nelle successive generazioni. Proprio in quegli anni, per il Giubileo del 1575, Gregorio XIII accolse il proposito di alcuni oriundi della città emiliana di istituire un'Arciconfraternita dei bolognesi a Roma. Dalla prima sede, nella chiesa di San Giovanni Calibita all'Isola Tiberina, nel 1581 l'Arciconfraternita si trasferì nella chiesa di San Tommaso «della Catena» o «de Ispanis» in via del Mascherone, che trasformò, su progetto di Ottaviano Mascarino nell'attuale chiesa dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio. Siamo quasi all'angolo con via Giulia, nel Rione Regola. La chiesa, a pianta rinascimentale a croce greca, fu conclusa dalla cupola solo per il Giubileo del 1675.

All'interno, entro altari marmorei o dipinti a trompe l'oeil, fanno bella mostra di sé tre pale d'altare bolognesi. In un punto nodale della storia urbanistica e culturale di Roma si è dunque insediata, sviluppandosi e radicandosi nel tessuto cittadino, una «piccola Bologna» che, con questa pubblicazione da noi curata, vogliamo riportare all'attenzione degli studiosi e del pubblico romano e bolognese, nell'ambizioso tentativo di colmare una lacuna sentita da più parti. Si tratta di uno dei tanti luoghi poco noti, ma in cui si concentra la storia delle nostre meraviglie città. Dal 1985 la chiesa è sede del titolo cardinalizio dei Santi Giovanni Evangelista e Petronio. E il primo a prenderne possesso fu il cardinale Giacomo Biffi, arcivescovo di Bologna in quegli anni. Nel volume il lettore potrà trovare, trattate da una schiera di specialisti, notizie sugli scavi archeologici nei sotterranei, sulle vicende architettoniche e artistiche, sui parametri liturgici dono di Benedetto XIV, sull'archivio storico e sulla storia dell'Arciconfraternita e le sue devozioni. Vorremo far conoscere anche l'Arciconfraternita, istituzione bolognese ancora poco nota ai bolognesi, che, coi suoi quasi quattro secoli e mezzo di vita, è tuttora presente e vive sotto il profilo culturale ed ecclesiale. Lo scorso anno è stata conclusa la prima parte di importanti lavori e ci si accinge a intraprendere il restauro interno della chiesa. Nei locali annessi ristrutturati è stata ospitata l'Associazione «I poveri al centro» per l'ascolto e la prima assistenza dei senza fissa dimora per attualizzare ai bisogni di oggi la vocazione caritativa di sempre.

Francesco Buranelli e Fabrizio Capanni



A. Pinelli: «Chiesa dei Santi Giovanni e Petronio con religioso e popolana»

Si ricordano le foibe e gli italiani esiliati o uccisi

Sabato 10 febbraio è il Giorno del Ricordo, in cui si onorano quanti vissero la dolorosa vicenda dell'esilio dai territori di Fiume, Istria e Dalmazia e si ricordano le tante persone barbaramente uccise. Erano italiani, che vivevano in territori che, sia pure sotto il governo di altri Stati, erano sempre stati prevalentemente di cultura prima latina e poi veneta. Basta guardare l'arena romana di Pola, una specie di Colosseo sul mare, gli scroci di Zara, di Cherso in cui sembra di essere a Venezia, basta visitare Parenzo, Valle, Pirano (città natale di Tartini), Dignano. Finita la guerra, nel conto della sconfitta ci fu la perdita di quei territori e un esodo di 250.000 persone sradicate dalle proprie comunità, spesso dopo aver subito tremende vessazioni, lasciate per lunghi anni in sordidi campi profughi prima di trovare nuove destinazioni, spesso all'estero. È una storia che non è ancora patrimonio comune. Il Giorno del Ricordo, per non dimenticare, per condividere quegli avvenimenti e per questo vengono organizzate numerose manifestazioni nei Comuni, nelle scuole, nelle biblioteche. «Il calendario di iniziative, come sempre, è assai nutrito», dice Marino Segnan, presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (A.N.V.G.D.), di Bologna. «Per noi hanno tutte uguale importanza, ma quella che crediamo sia di alto significato è la borsa di studio intitolata ad Anna Preghelli, esule di Pola, destinata agli studenti delle ultime due classi delle superiori. Anche quest'anno, e la quarta edizione, abbiamo avuto una buona partecipazione e lunedì 12, nella Sala Rossa di Palazzo d'Accursio, consegneremo la borsa di studio ai vincitori che, con i loro insegnanti, saranno successivamente accompagnati in un viaggio d'istruzione a Trieste, Pola e Rovigno. A Pola incontreranno i loro coetanei che studiano in una scuola italiana». Domenica 11 numerose sono le manifestazioni in programma: alle ore 10, sul primo binario della Stazione centrale, sarà deposta una corona di fiori davanti alla targa che ricorda come una manifestazione promossa dai sindacati impedì alla Croce Rossa di rifocillare gli esuli che si trovavano su un treno di passaggio. Un drappello di facinorosi impedì che donne, anziani, bambini ricevevano un minimo di soccorso e il treno dovette ripartire perché «Bologna non lo voleva». Alle ore 11 deposizione di una corona alla Rotatoria Martiri delle Foibe (via Cristoforo Colombo - via Trebbio). Nel pomeriggio, ore 16, cerimonia solenne al Giardino Martiri dell'Istria Venezia Giulia e Dalmazia (via Don Sturzo 42) con rappresentanti delle istituzioni, autorità civili e militari. Deposizione di una corona. Seguiranno nel teatro di San Gioacchino interventi di rappresentanti di Comune e Regione. Nei giorni precedenti, a cura dell'Anvgd di Bologna: mercoledì mattina incontro con gli studenti dell'Istituto Mattei di San Lazzaro; sabato 10, ore 11, cerimonia al monumento ai martiri delle foibe a San Lazzaro.

Chiara Sirk

giovedì

Zuppi incontra gli attori amatoriali

L'arcivescovo Matteo Zuppi incontrerà le Compagnie e i gruppi teatrali amatoriali della diocesi nella Sala Santa Clelia Barbieri della Curia arcivescovile (via Altarelli 6) giovedì 8 dalle 18.30 alle 20. L'antigua Sala della Bifora sarà a disposizione fin dalle ore 17.45 per coloro che volessero affiancare in costume il portavoce di ogni Compagnia che prenderà la parola. Dopo l'introduzione, una rappresentante della Compagnia della Fresca ricorderà il regista Gianluigi Pavan, recentemente e prematuramente scomparso. Poi spazio agli interventi dei portavoce delle altre Compagnie; in conclusione l'intervento dell'Arcivescovo.

Goran Bregovic in concerto

Da Sarajevo al Manzoni
«Sarajevo è uno dei pochi posti al mondo dove puoi sentire contemporaneamente suonare le campane e il canto del muezzin. Sarebbe un peccato se tutto ciò un giorno dovesse finire», diceva Goran Bregovic, nato il 67 anni fa. C'era già stata la guerra, con la sua lunga stagione di orrori. Doveva passare parecchio tempo prima che questo musicista nato a Sarajevo che era chiamata la Gerusalemme d'Europa, residente a Parigi, passato da

Napoli, fondatore del gruppo rock più celebre ai tempi della Jugoslavia, autore delle musiche per i più bei film di Emir Kusturica, decidesse di dedicare un album a Sarajevo. Si intitola «Three Letters from Sarajevo», uscito con Universal nell'ottobre 2017, ed è in tournée in Italia. Prossima tappa a Bologna, mercoledì sera, ore 21. Sul palco del Teatro Manzoni salirà Goran Bregovic accompagnato dalla Goran Bregovic Orchestra, composta da 19 elementi. Bregovic

racconta: «Io sono di Sarajevo, sono nato su una frontiera: l'unica dove si incontravano ortodossi, cattolici, ebrei e musulmani. Mio papà è ebreo, mia mamma è ortodossa, mia moglie è musulmana. E mi sento anche un po' gitano, forse perché per mio padre, colonnello dell'esercito, era inaccettabile che facessi il musicista, un mestiere «da gitano», come diceva lui». Sarà un concerto che unirà ciò che spesso sembra impossibile far coesistere.



Una delle illustrazioni del libro «L'arte contemporanea spiegata a mia nonna»

L'arte contemporanea spiegata alla nonna

«Sono in giardino sotto il sole di aprile, poco dopo si siede vicino a me mia nonna con i suoi libri e mi chiede: «Cosa stai leggendo?». Le rispondo un vago: «Di arte». Mi allunga la mano e mi dice: «Leggi qua». Prendo quello che dalla forma è un santino, lo leggo e le rispondo che le parole sono molto belle. Non ho potuto contraccambiare il gesto offrendole quello che stavo leggendo io. Come spiegarle che uno squaleo sotto formalide è un'opera d'arte e vale 12 milioni di dollari?». Così, con una bella dose d'ironia, Alice Zannoni racconta com'è nata l'idea di scrivere un libro per spiegare non solo alla nonna, ma anche a quanti fanno molta fatica a comprendere l'arte contemporanea, come districarsi fra installazioni, arte povera, arte concettuale, video arte e altro. L'autrice di «L'arte contemporanea spiegata a mia nonna», pubblicato da Nfc Edizioni, ha una forte esperienza nel campo, è socio

fondatore di SetUp, critico d'arte e curatore indipendente, e si muove in questo campo, per molti «mille» con professionalità e disinvolture. «L'arte contemporanea spiegata a mia nonna ha una doppia lettura - spiega - Prima di tutto, come dice il titolo, cerca di suggerire le basi per comprendere l'arte contemporanea, ma non si tratta di un manuale di storia dell'arte, né di un testo teorico, né di un saggio di estetica, piuttosto di un «kit di pronto intervento» per coloro che di arte non sanno nulla, un libro per dare una risposta non tanto a «che cosa è arte» ma al quesito «perché alcune cose sono arte». Alice Zannoni, che unisce le idee chiare ad un altrettanto scorrevole prosa, ha abolito le etichette, le date e le biografie a favore di una spiegazione leggera e fruibile a tutti, per mettere in luce soprattutto la genesi e la logica di funzionamento, affrontando in ogni capitolo una categoria estetica (tempo,

bello, valore, memoria, ricordo, giudizio), cui ha abbinato un artista. In un divertente e serrato dialogo con la nonna novantenne, ci guida alla scoperta delle maggiori opere d'arte del Novecento raccontando con semplicità e autorevolezza 100 anni di storia dell'arte, svelandone i fondamenti e mettendo in luce i meccanismi che fanno di un semplice scabotaggio un'opera d'arte dal valore milionario. L'arte contemporanea diviene la tela su cui si dipana il dialogo fra nonna e nipote con racconti e riflessioni sul sistema dell'arte che compongono questo curioso progetto. In un'epoca in cui l'arte, pur essendo alla portata di tutti, rimane un fatto elitario e spesso incomprensibile ai più, questo libro diviene un utile guida per conoscere, approfondire e affettere su un mondo che spesso può apparire bizzarro e senza senso, ma che si nutre proprio del reale per esistere. Chiara Sirk



Zuppi ai religiosi e consacrati: «Lasciamoci condurre dal Signore. Quando prendiamo in braccio Gesù capiamo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza». Il Vangelo «cresce con chi lo legge»

Pubblichiamo un ampio stralcio dell'omelia della Messa celebrata dall'arcivescovo venerdì scorso in Cattedrale per la solennità della Presentazione al Tempio di Gesù, Giornata della vita consacrata.

«**R**iuniti dallo Spirito Santo andiamo incontro al Cristo nella casa di Dio, dove lo troveremo e lo riconosceremo nello spezzare il pane, nell'attesa che egli venga e si manifesti nella sua gloria. Ecco la gioia di questa celebrazione. In questa casa gli occhi finalmente vedono, lo riconosciamo nello spezzare del pane, si aprono come per i discepoli di Emmaus. Siamo noi oggi il tempio santo di Dio. Noi, impazienti, affamati, attratti dallo spazio e dimentichi del tempo, tentati dall'inganno di agitazioni e affanni, siamo nutriti da questa presenza per essere cristiani dell'attesa. I vecchi Simeone e Anna ci aiutano ad avere uno sguardo contemplativo sui segni dei tempi, perché possiamo riconoscere in essi la presenza di Dio. Gesù è la luce per cui «la stanza del mondo», come

Se lo Spirito vince la paura

diceva Paolo VI, prende proporzioni, forma; bellezza ed ombra. La sua luce ci dona un amore universale, perché capace di illuminare tutti in modo unico. E in questo tempo in cui muri e limiti sono tentazione ricorrente questa luce viene ad illuminare tutte le genti e ci aiuta a riconoscere in ogni uomo l'immagine di Dio e a vedere in lui nostro fratello. Simeone e Anna parlano perché hanno il cuore pieno di gioia. Qualche volta abbiamo aspettato condizioni favorevoli, sicurezze rassicuranti pensando necessario occupare spazi più che avviare processi. Come disse papa Francesco, «eravamo tentati da questo: pensavamo che siccome eravamo molti il conflitto potesse prevalere sull'unità; che le idee (o la nostra impossibilità di cambiare) fossero più importanti della realtà; o che la parte (la nostra piccola parte o visione del mondo) fosse superiore al tutto ecclesiale». E aggiunge con ironia: «Non ho mai visto un pizzaiolo fare la pizza con mezzo chilo di lievito e 100 grammi di farina. È il contrario. Il lievito,

poco, per far crescere la farina». Come Anna che piena di gioia comunica la bellezza di quella luce a tutti. Prendiamo in braccio Gesù, iniziando dallo stringere al cuore la sua Parola. Come Simeone e Anna sentiamo lo Spirito muoversi più forti delle nostre paure. Lasciamoci condurre da esso e viviamo la gioia della nostra chiamata. Quando prendiamo in braccio Gesù capiamo i consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Povertà, perché abbiamo trovato tutta la ricchezza che ci serve; siamo liberi di donare vivendo la gratuità e quindi la vicinanza concreta ai fratelli nel bisogno. Castità, che è pienezza di amore, affettiva dedizione a fratelli e sorelle, tutti, spinti insieme i più piccoli; obbedienza, che è trovare la propria libera volontà in quella di Gesù ed amare, in un mondo individualista dove ognuno è regola a se stesso, quello che unisce. Il Vangelo continua a crescere con chi lo legge e a generare la presenza buona di Cristo nel mondo.

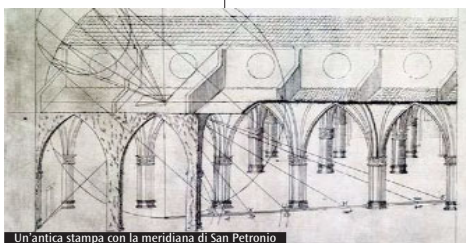
Matteo Zuppi, arcivescovo

profughi

Caritas Bologna in soccorso alle Chiese turche

La nostra arcidiocesi di Bologna sostiene con un contributo economico la Caritas della Turchia continentale, impegnata in particolare a offrire un supporto ai numerosi profughi siriani presenti nel Paese. Ci arriva da Iskenderun questa testimonianza del presidente di Caritas Anatolia John Sadredin.

«**A** Iskenderun (Alessandretta), importante porto marittimo turco sul Mediterraneo vicino al confine siriano, in questo momento ci sono centosettantamila profughi siriani. Una delle attività principali di Caritas Anatolia – sottolinea Sadredin – è rappresentata dalla mensa dei poveri dove prepariamo ogni giorno il cibo per centotrenta persone e lo distribuiamo nelle case. Un gruppo numeroso di queste persone è rappresentato da profughi siriani. In realtà noi aiutiamo in due modi: ad alcuni portiamo direttamente il cibo e ad altri una volta al mese diamo dei buoni che possono spendere nei vicini supermercati. Qui a Iskenderun sono una sessantina le famiglie che ricevono ogni mese anche il buono del supermercato. In questo momento, secondo i dati ufficiali, in Turchia ci sono tre milioni e seicentomila profughi, più di tre milioni dei quali provengono dalla martoriata Siria. Solamente nella zona della nostra provincia, quella di Hatay, i dati ufficiali dicono che sono più di quattrocentocinquantomila i profughi, il loro numero quindi è tutt'altro che trascurabile. Quelli che avevano i soldi – conclude Sadredin – sono andati verso le grandi città mentre quelli che, purtroppo per loro, erano in grave difficoltà sono rimasti qui. La gente cerca di fare qualsiasi lavoro. Quelli che erano in grado di fare un mestiere qualsiasi, come il muratore o il falegname sono riusciti molto più facilmente a trovare lavoro. In pratica, negli ultimi sei mesi stiamo cercando di non limitarci a «dare il pesce» ma di insegnare loro anche a pescare. Chi poi per esempio tra i profughi esercitava nel suo Paese un mestiere che lo comunica e fa domanda presso di noi, viene senza dubbio aiutato. Lo aiutiamo a comprare il materiale o gli strumenti che gli servono, così almeno può riprendere a fare il proprio lavoro».



Un'antica stampa con la meridiana di San Petronio

Basilica di San Petronio. Con l'esperto Giovanni Paltrinieri riprendono le visite guidate al sottotetto e alla Meridiana

Ritornano le visite alla Meridiana di San Petronio con Giovanni Paltrinieri. Dopo il successo riscontrato nella scorsa edizione, ricominciano le visite guidate al sottotetto e alla Meridiana di San Petronio. Una visita ogni mese fino a dicembre, con la sola sospensione di agosto. Il primo appuntamento è sabato 10 alle ore 9.30 in San Petronio, davanti alla cappella di sant'Ivo. Ci si può iscrivere direttamente dal sito della Basilica (www.basilicadisanpetronio.org), in quanto la visita è a numero chiuso e la prenotazione è obbligatoria. L'itinerario scelto da Giovanni Paltrinieri parte dalla terrazza panoramica, percorre il sottotetto con una visita dall'alto su piazza Maggiore e il foro della Meridiana per arrivare in Basilica dove una conferenza sul tema della misura del tempo, il calendario, le meridiane accompagnerà i visitatori al passaggio del Sole sulla linea meridiana del Cassini. Il contributo di 15 euro a persona è destinato ai lavori di restauro di San Petronio. «Nella Basilica bolognese», afferma Lisa Marzari degli Amici di San Petronio – sapere che ore sono non è impossibile. Ospitiamo infatti la meridiana più lunga del mondo. Misura 67 metri e attraversa il pavimento della chiesa fin dal 1657». A realizzarla fu Domenico Cassini, professore di astronomia, convinto che il moto dei pianeti dipendesse da quello del Sole. Secondo questa teoria, quindi, l'unico modo per studiare le orbite planetarie era indagare su quella solare. La Basilica era un luogo perfetto per i suoi esperimenti: grande abbastanza e con una meridiana già presente. La prima fu infatti inserita in San Petronio tra il 1575 e il 1576 dal domenicano Egnazio Danti, che già si era occupato della meridiana di Santa Maria Novella a Firenze. Questo primo esemplare, però, fu distrutto da alcuni lavori di allungamento della chiesa. A sostituirlo arrivò la Meridiana di Cassini, che per portare a termine il suo progetto forò il tetto della navata sinistra a 27,07 metri di altezza. In questo modo si poteva vedere il sole senza alcun intralcio. A terra viene invece disegnata una linea in ferro con un lastriato di marmo su cui vennero incisi i segni zodiacali e i mesi e gli equinozi. L'idea di Cassini alla fine risultò vincente: non solo riuscì a dimostrare che il



A sinistra l'esperto di Gnomonica Giovanni Paltrinieri su un'impalcatura di San Petronio

Sole ha due tipi di moto, uno reale e uno apparente, ma la sua meridiana, pari alla seicentomillesima parte del meridiano terrestre, si affermò come strumento di precisione. Le prossime visite di Paltrinieri sono fissate per le mattine dei sabati 10 marzo, 14 aprile, 12 maggio, 9 giugno e 14 luglio. Giovanni Paltrinieri è uno dei più grandi esperti della Gnomonica, termine di origine greco derivante da «Gnomone» ossia l'asta infissa su un quadrante di qualsiasi natura e specie, dalla cui ombra si deduce l'ora grazie al moto apparente del Sole che la fa continuamente muovere. «La storia di questa scienza è millenaria – racconta Paltrinieri nel proprio sito www.lineameridiana.com – perché da sempre il bisogno di conoscere il Tempo è una delle note più intime e misteriose della nostra esistenza. Le antiche civiltà dell'area mediterranea si avvalsero della Gnomonica non soltanto per misurare e dividere in parti la durata del giorno, ma anche per determinare le direzioni dei Punti Cardinali al fine di tracciare le direzioni del Cardo e del Decumano; gli assi fondamentali di una città, a cui non era estraneo l'aspetto magico-astrologico. La Gnomonica è per sua natura una scienza interdisciplinare, in quanto si collega direttamente con la matematica, la filosofia, l'arte, la storia, la cosmografia, e tante altre».

Monghidoro

È tornato l'Oratorio

Dall'ottobre scorso (tutti i sabati dalle 15 alle 19) si sono «riaperte» le porte dell'Oratorio diocesano di Santa Maria Assunta di Monghidoro. Qui, sabato 3, sarà festeggiato in modo speciale san Giovanni Bosco: uno degli educatori cercherà d'interpretare la sua vita rappresentando una scenetta teatrale il significato della sua opera dedicata all'educazione dei giovani. Domenica 4 alle 17 poi il parroco don Fabrizio Pelli celebrerà la Messa. I ragazzi dell'Oratorio faranno i ministranti e i cantori del coretto in onore di don Bosco, e coinvolgeranno tutti i salesiani del paese che da sempre si adoperano per l'educazione dei giovani. Dalla fine dello scorso anno dunque i locali dell'Oratorio si riempiono di bimbi dai 5 ai 14 anni che, finiti i compiti, con l'aiuto di qualche giovane/adulto volontario iniziano finalmente a giocare. L'entusiasmo dei ragazzi, le continue iscrizioni, la partecipazione di diverse mamme, i tanti volontari ed educatori hanno permesso di organizzare in poco tempo diverse attività ludico/educative, soprattutto perché ognuno mette a servizio della comunità parrocchiale il proprio talento. Molte le iniziative da portare a termine prossimamente: laboratorio sulla libertà, scuola di chitarra, torneo di biliardino, coretto per animare la Messa... e tanto altro ancora.

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

- OGGI**
Alle 10 all'Eremo di Ronzano partecipa all'inaugurazione della Comunità Msna.
Alle 11.15 nella chiesa di Santa Maria e San Domenico della Mascarella. Messa per gli 800 anni dal passaggio di san Domenico a Bologna.
Alle 15.30 nella chiesa di San Chierlo Messa per la festa del patrono.
- DOMANI**
Alle 16 nella Cappella Farnese di Palazzo D'Accursio partecipa al convegno di Confcooperative su «Al di là del mare. Cosa fanno le cooperative italiane per la cooperazione internazionale nei Paesi ove nascono i flussi migratori?».
- GIOVEDÌ 8**
Alle 18.30 nella Sala Santa Clelia della Curia arcivescovile incontra le Compagnie teatrali amatoriali della diocesi.
- SABATO 10**
Alle 15.30 a Castiglione dei Pepoli inaugura una nuova Casa dell'Anffas. A seguire, visita alla parrocchia e alle 18 Messa nella chiesa parrocchiale.
- DOMENICA 11**
Alle 10 nella chiesa di Baricella Messa per la festa della Madonna di Lourdes.
Alle 15 nella basilica di San Paolo Maggiore Messa per Giornata del Malato.
Alle 17.30 in Cattedrale Messa e candidatura di sei aspiranti Diaconi permanenti.



media. Tessera di giornalista per monsignor Ernesto Vecchi

Martedì scorso il vescovo ausiliare emerito e già amministratore apostolico di Terni - Narni - Amelia monsignor Ernesto Vecchi è stato iscritto dall'Ordine dei Giornalisti dell'Emilia Romagna nell'Albo dei Pubblicisti...



riflessione. Due seminari a Sant'Antonio di Savena

La parrocchia di Sant'Antonio di Savena organizza due importanti seminari. Il primo a Villa Edera presso Villa San Giacomo alla Ponticella di San Lazzaro di Savena...



le sale della comunità

Table with columns for location, event name, date, and time. Locations include ALBA, ANTONIANO, BELLINZONA, BRISTOL, CHAPLIN, GALLIERA, ORIONE.

IL CARINELLO

Don Andrea Checchinato, salesiano, nominato vicario parrocchiale al Sacro Cuore di Gesù in città

Mcl: incontro a S. Lucia di Casalecchio di Reno sul Messaggio di papa Francesco per la Giornata mondiale della pace

Una giornata di ritiro al Cenacolo mariano

Sabato 10 dalle 9 alle 17.30, al Cenacolo mariano di Borgonuovo di Sassuolo. Marconi, si svolgerà una giornata di ritiro per tutti sul tema: «Un segno per noi. Una donna vestita di sole»...

canale 99 nellunotv

Prossimi appuntamenti si terranno dal 16 (pomeriggio) al 20 febbraio (matino) sul tema «Liturgia e vita»...

I programmi di Nettuno TV

Nettuno Tv (canale 99 del digitale terrestre e in streaming su www.nettunotv.it) presenta la consueta programmazione...

L'arcivescovo Zuppi a Baricella

Domenica alle 10 a Baricella l'arcivescovo Zuppi celebrerà la Messa per la festa della Madonna di Lourdes...

in memoria Gli anniversari della settimana

- 5 FEBBRAIO Grandi don Claudio Leone (1945) Cantagalli monsignor Giulio (1947) Mezzini don Siro (1955) Gavaia don Ernesto (1963) 6 FEBBRAIO Elli don Giuseppe (1947) 7 FEBBRAIO Carati monsignor Enea (1948) Braggali don Delindo (1971) 8 FEBBRAIO Balbion don Claudio (2017) 9 FEBBRAIO Leoni padre Pio (1948) Scaroni don Orfeo, salesiano (1994) 10 FEBBRAIO Calzolari monsignor Pacifico, francescano (1965) Ghedin don Isidoro (1998) Gambiaro don Giuseppe (2000) 11 FEBBRAIO Caprara don Augusto (1950) Rossi don Pietro (1963)

diocesi

NOMINA. L'arcivescovo ha nominato don Andrea Checchinato, salesiano, vicario parrocchiale al Sacro Cuore di Gesù in città.

associazioni

AZIONE CATTOLICA. Continuano gli incontri del Laboratorio della Formazione dell'Azione Cattolica sul tema «Nessuno si salva da solo».

società

IL LAVORO SECONDO PAPA FRANCESCO. Mercoledì 7 alle 21 alla parrocchia di Sant'Antonio da Padova a La Dozza...

parrocchie e chiese

SCUOLA DI CORANO. Sabato 10 dalle 17 alle 18, nella parrocchia di Sant'Antonio da Padova a La Dozza...

cultura

F.T.E.R. Continua il corso sul diaconato femminile intitolato «Oltre Febe». Il diaconato femminile è la «scelta della teologia»...

spiritualità

COMUNITA' DEL MAGNIFICAT. Proseguono all'Eremo Magnificat di Castel dell'Alpi (via Provinciale 13) le «lezioni» di preghiera contemplativa per giovani e adulti.

Istituto De Gasperi. Proseguono gli incontri «Migranti: un'occasione per informarsi e riflettere»

Proseguono gli incontri sul tema «Migranti: un'occasione per informarsi e riflettere» promossi dall'Istituto De Gasperi.

Padri agostiniani. Riparte in S. Giacomo Maggiore la tradizione dei «15 Giovedì» dedicati a santa Rita

Riprende giovedì 8, nella chiesa di San Giacomo Maggiore la tradizione dei «15 Giovedì di santa Rita»...

Esercizi di Ac

Azione cattolica organizzata da venerdì 16 a domenica 18 febbraio al Seminario arcivescovile (P.le Bacchelli 4).



Nelle foto, sopra una scena del film «L'ordine delle cose» e a destra il regista Andrea Segre



Come si può cambiare l'ordine delle cose? Con Andrea Segre si riflette sull'accoglienza

Possiamo cambiare l'ordine delle cose? Questo fatidico interrogativo sarà al centro di una serata al cinema-teatro Tivoli, in programma mercoledì alle 20. Un'occasione per stimolare la riflessione sul tema delle migrazioni e sul nostro modo di fare accoglienza, per non restare indifferenti di fronte alle contraddizioni che attraversano la nostra società. L'iniziativa, introdotta e coordinata da Sandra Federici, direttrice della rivista «Africa e Mediterraneo», si aprirà con la proiezione del video «Oltre gli stereotipi», realizzato da un gruppo di ragazzi di terza superiore che hanno lavorato, in particolare, sulla situazione dei migranti che transitano in Libia. A seguire, dialogo con Andrea Segre, regista del film «L'ordine delle cose» (Italia/Francia, 2017), che sarà proposto al pubblico subito dopo il dibattito. Segre si occupa dal 2001 di quanto sta accadendo lungo i confini d'Europa. Il suo lungometraggio, presentato in anteprima all'ultima Mostra d'arte cinematografica di Venezia, racconta la storia di Corrado, alto funzionario del ministero degli Interni chiamato dal governo italiano per

contenere i viaggi illegali dalla Libia verso il nostro Paese. L'incontro con Swada, una donna somala che sta tentando di scappare dalla detenzione libica e attraversare il mare per raggiungere il marito in Europa, farà nascere nel protagonista un forte conflitto personale, in grado di scompaginare «l'ordine delle cose»: come riuscire a far convivere la ragion di Stato con l'istinto umano che ci porta ad aiutare chi è in grande difficoltà. Nel pamphlet che accompagna il film, Segre spiega: «quando ho deciso di raccontare questo conflitto non immaginavo mi avrebbe coinvolto così tanto, pensavo di poter tenere Corrado fuori da me, di poterlo descrivere e osservare. Invece la sua tensione psicologica, la sua crisi è diventata mia». Del resto, prosegue il regista, «mio padre era un fisico e mi ha sempre spiegato che nelle scienze la risoluzione dei problemi dipende dalla nostra capacità di definirli. So che la realtà è più complessa delle scienze, ma ho l'impressione che rispetto alle migrazioni siamo di fronte ad un problema di cui non abbiamo azzeccato la definizione». Info: www.lordinedellecose.it (G.C.)

Nell'immagine a destra, il patriarca Abramo

«Abramo e pace», educare alla cittadinanza

Prende il via mercoledì dalle 15.30 alle 18.30 nella Sala Farnese di Palazzo d'Accursio, con una prima sessione aperta al pubblico. «Religiosità, educazione, cittadinanza. Costruire la pace nella convivenza democratica: quali compiti per l'educazione?», un ciclo di incontri promossi dall'Associazione «Abramo e pace». Interverranno: Beatrice Draghetti, presidente di «Abramo e pace»; Michele Caputo, docente di Pedagogia generale (Università di Bologna); Silvia



Guetta, docente di Pedagogia della gestione dei conflitti (Università di Firenze); Mulyaka Ennio (Commissione educazione della Comunità religiosa islamica italiana); e Maria Teresa Moscato, docente di Teoria e pratica della formazione (Università di Bologna). Seguirà un incontro di lavoro (14, 21, 26 febbraio). È possibile iscriversi alla sessione pubblica scrivendo a: iscrizione-corsosabramo@pec@gmail.com. A chi lo richiede verrà consegnato l'attestato di frequenza. Info: www.abramoepace.com

Sabato 10 all'Istituto Veritatis Splendor l'economista Stefano Zamagni e il giornalista Valerio Baroncini illustreranno l'architettura della Riforma

La rivoluzione del Terzo settore



DI FEDERICA GIERI SAMOGGIA

Rivoluzione Terzo settore grazie al nuovo codice in vigore da agosto. In attesa dei decreti attuativi, la Scuola diocesana di formazione all'impegno sociale e politico organizza, sabato 10 alle 10 all'Istituto Veritatis Splendor (via Riva di Reno 57), un incontro su «L'architettura della Riforma del Terzo settore» che sarà illustrata dall'economista Stefano Zamagni, affiancato da Valerio Baroncini, capocorrente del Carlino (info: tel. 0516566233, e-mail: scuolafsp@chiesadibologna.it)

Verso un sistema meno burocratico: «L'autorità pubblica non dovrà più concedere autorizzazione a un soggetto che intenda perseguire senza scopo di lucro finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale»

Soregno l'impianto della Riforma alcuni principi. «Il primo - osserva Zamagni - concerne il passaggio dal regime consorzio a quello del riconoscimento. L'autorità pubblica non deve più concedere autorizzazione ad un soggetto che intenda perseguire «senza scopo di lucro, finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di una o più attività di interesse generale». Ciò significa che «l'autorità pubblica deve piuttosto rendere atto dell'esistenza di una tale volontà ed esigere, come è giusto che sia, il rispetto delle regole, oltre che esercitare i relativi poteri di controllo». È un passaggio epocale che sprigionerà tutte quelle energie che la società civile è in grado di esprimere, ma che fino ad ora sono state appesantite da strutture burocratiche e da vincoli amministrativi privi di giustificazione razionale». Questo perché «i controllori, anziché giudicare i risultati, privilegiano la valutazione della legittimità degli atti. Ciò incalza l'economista - in quanto troppa parte delle norme che riguardano la nostra amministrazione pubblica sono dettate da una cultura del sospetto. E dunque mirano alla prevenzione cioè a rendere difficile la nascita del nuovo. Eppure sono proprio gli enti di Terzo settore ad accrescere la solidità del tessuto sociale,

concorrendo a ridurre la «liquidità» di cui ha parlato Baumann». Un secondo principio rileva «il superamento della concezione che vedeva il Terzo settore come insieme di enti chiamati a compensare gli effetti perversi dei «fallimenti» del mercato e dello Stato. La Riforma accoglie, invece, la concezione del Terzo Settore come complesso di istituzioni di regolazione per il controllo in senso equitativo dell'attività economica, per accrescere la dotazione di capitale sociale (di tipo bridging), per rafforzare le azioni di advocacy (patrocinio) a tutela dei diritti di cittadinanza». Tradotto, viene «snocciato il transito dalla concezione «addittivista» secondo cui gli enti di Terzo Settore si aggiungerebbero ai soggetti degli altri due settori (Stato e mercato) occupando una propria nicchia, ad una concezione «emergentista». Il che «è una forma di agire che modifica le relazioni già esistenti tra tutte le sfere della società». Una sottolineatura importante perché «vale a proteggerci dalla furia consumtrivista di guardare al risultato, al cosa si fa, dimenticando il come e il perché». Ne discende il «bisogno di misurare l'impatto sociale», il terzo principio. In pratica, «la misurazione dell'impatto sociale di un'attività è un'espressione della evidence based policy». Insomma «non è più sufficiente limitarsi al controllo dell'output di un certo progetto. Diventa necessario l'«outcome» del progetto stesso» ossia l'impatto sociale che è «il cambiamento sulla comunità di riferimento generato dall'attività svolta». È chiaro che il grosso problema da risolvere è di giungere a definire metriche per la valutazione dell'impatto sociale che tengano conto dell'identità e della missione specifica dei diversi enti di Terzo settore».

il calendario

Corso base, sabato il primo incontro

Inizia sabato il Corso di base sulla Dottrina sociale della Chiesa, proposto dal Settore dottrina sociale dell'Istituto Veritatis Splendor, in collaborazione con Fism Bologna e Ucm Bologna. Le lezioni si svolgeranno il sabato dalle 9 alle 11 nella sede dell'Is (via Riva di Reno 57), sui seguenti argomenti: il 10 febbraio, «Gli insegnamenti dei Padri delle encicliche «Caritas in veritate» e «Laudato si'», relazione: Vera Negri Zamagni, docente di Storia dell'economia e direttore del Corso; il 24 febbraio «Laicità, sussidiarietà e azione politica», Paolo Terenzi, docente di Sociologia dei processi culturali; il 3 marzo «Nuovo welfare», Giuseppe Monteduro, assistente di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia; il 10 marzo «Il ruolo sociale della famiglia», Elena Macchini, ricercatrice in Sociologia dei processi culturali. Informazioni e iscrizioni: 051 6566239; veritatis.segreteria@chiesadibologna.it

Dottrina sociale della Chiesa: le encicliche di due Papi

Sabato 10, nella prima lezione, Vera Zamagni analizzerà le due ultime encicliche con contenuti sociali, la «Caritas in veritate» di Benedetto XVI, che sulla scia della «Populorum progressio» di Paolo VI affronta di petto e su tutti i piani il tema della globalizzazione, e la «Laudato si'» di papa Francesco

Sabato 10 alle 9 inizierà il Corso di base di Dottrina sociale della Chiesa, che si tiene ormai da qualche anno all'Istituto Veritatis Splendor con quattro lezioni su due anni. Quest'anno inizierà con una mia lezione sulle due ultime Encicliche con contenuti sociali, la «Caritas in Veritate» di Benedetto XVI e la «Laudato Si'» di papa Francesco. La prima, sulla scia della «Populorum progressio» di Paolo VI, affronta di petto il tema della globalizzazione su tutti i piani, culturale, politico, sociale ed economico, per prendere atto della realtà, analizzarne i versanti positivi e negativi e proporre «soluzioni nuove». Fra queste, particolare attenzione è data alla ripresa della responsabilità etica nel mercato dal punto di vista degli imprenditori e da quello dei consumatori. La cooperazione internazionale viene richiamata a trovare forme nuove d'azione al di là dell'assistenzialismo e la necessità di un adeguato governo transnazionale del

mondo viene ribadita. Oggi restare isolati in un mondo interconnesso non è più possibile e chi ci prova si taglia fuori dal corso della storia. Due delle sottolineature già presenti nella «Caritas in Veritate» vengono ritenute di tale urgenza da avere indotto papa Francesco a tornarci sopra con la sua «Laudato Si'»: il degrado dell'ambiente e il lavoro. «Si tratta di ridefinire il progresso», ribadisce papa Francesco, anche lui sulla linea dello «sviluppo integrale» di Paolo VI, per ridare allo sviluppo dei fini degni dell'uomo, che non distrugga la natura e promuovano tutti gli uomini, e per ripensare il ruolo del lavoro, che resta una dimensione irrinunciabile della persona umana. Ricordo che le altre tre lezioni di quest'anno riguardano l'azione politica, il nuovo welfare e il ruolo sociale della famiglia. Il Corso si terrà se verrà raggiunto un numero minimo di iscrizioni. Vera Zamagni

Un weekend alla Dozza contro la noia

L'idea «assurda»: vivere per alcuni giorni dietro alle sbarre come i detenuti

«Ne vale la pena», appuntamento mensile con la redazione della Casa circondariale di Bologna «Dozza» a cura dell'associazione «Poggeschi per il Carcere» e del sito di informazione sociale «Bandiera - Gialla».

Si ricorda bene. Molte persone nel Nord Italia si annoiano, sbuffano, sono alla ricerca di emozioni, dimostrazioni e, perché no, trasgressioni. Sembra che più la vita si fa frenetica, sovraccarica di impegni e di occasioni e più si insinuano la noia negli spazi sempre più ridotti della nostra agenda.

L'idea brillante per accontentarle sarebbe quella del carcere condizionale «Rocco D'Amato» alla Dozza. Per i più volenterosi si potrebbe introdurre anche l'opzione «ripeti» settimanale. Propongo l'entrata in venerdì pomeriggio, con svegliazione e perquisizione in accettazione, consegna piattini in acciaio, posate in alluminio, bicchiere in plastica cinese, coperta e lenzuola militari. Per i pasti principali, colazione, pranzo e cena, il carrello guidato da un «vero» detenuto servirà il menù di galera, direttamente nelle celle degli ospiti, di dodici metri quadrati, bagno incluso (ma senza acqua calda) e televisore a colori, diciotto pollici. Per le attività propongo quattro ore di aria al giorno nei passeggi, 100% cemento armato, partitella a carte, scopa

o sbarazzino, sempre con detenuti «veri». Saranno i prigionieri inoltre due incontri: il primo con lo psichiatra, il secondo con lo psicologo. La domenica sarà possibile partecipare alla Messa, con l'opportunità di scambiare due parole di conforto, gratuitamente, con il sacerdote disponibile al momento. Il sabato - ma non sempre - si potrebbe godere di un colloquio di un'ora con i parenti nelle apposite sale, sorvegliati a vista in modo che non ci si possano scambiare gesti troppo affettuosi. In uscita, la domenica ore 12, battitura in festa per la liberazione, con fischi e folli» e ancora in fase di definizione. Le vicende amministrative - si sa - sono le più contorte dovunque, alle prese con una ridda di normative e balzelli, che



Vita quotidiana in carcere

però potrebbero venire integrati nella dimensione di avventura del progetto. L'idea, a qualcuno, potrà sembrare assurda, impossibile e irrealizzabile, ma sono convinto che in molti, fuori da queste mura, nella loro follia potrebbero gradirla.

Il Betto, redazione di «Ne vale la pena»

Villaggio del Fanciullo, partono i nuovi corsi

Alla Polisportiva Villaggio del Fanciullo (via Cavalieri 3) prove di avviamento al calcio (secondo ciclo dal 12, tutti i lunedì alle 21); gli insegnanti insegneranno a migliorare la capacità respiratoria ed allenare i muscoli della respirazione. Dal 12 (tutti i lunedì e giovedì alle 20.30) secondo ciclo di difesa personale. Per il crossfit il nuovo corso il venerdì alle 19.20: allenamento dinamico, brucia-grassi, che mixa i benefici di due discipline. Crossfit allenamento acquatico. Per info, tel. 051587764.